

A proposito di rispetto

Caterina Lazzarini

I molto citati obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU rappresentano temi su cui siamo chiamati a riflettere tutti, nel nostro presente e per il nostro futuro, indipendentemente dalle nostre convinzioni politiche e da quanto siamo sensibili all'assetto delle società che popolano il pianeta. È questione di sopravvivenza, ma della sopravvivenza della specie umana e del pianeta stesso. È questione, a voler essere precisi, che obbliga a una riflessione collettiva sui fondamenti di una nuova morale civile e sociale. È questo un obiettivo perseguibile o piuttosto la definizione di un'utopia?

Nelle pagine di questo numero della rivista si parla anche di "rispetto", concetto nobilissimo, la cui etimologia, dal latino *re-spicere*, "guardare indietro", parla della necessità di fermarsi, o soffermarsi, a guardare con attenzione ai passi fatti, e all'ambiente, anche umano, in cui li abbiamo appena compiuti. Il rispetto è un invito a guardare con attenzione, a misurare, il peso delle nostre azioni, sia che si tratti di osservare una legge, sia che si tratti di rapportarci con un altro, che interagisce con noi.

A ben guardare, a ciascuno degli obiettivi dell'Agenda 2030 è sottesa la necessità di agire con rispetto: dell'ambiente, della legge, delle persone, siano esse maggioranza o minoranza, siano affini a noi o diverse da noi. Ne siamo davvero capaci? Ne saranno capaci i giovani, che animeranno le scelte comuni dagli anni Trenta in poi del terzo millennio? La scommessa sta in questi termini e la valutazione dei possibili risultati non può prescindere dal chiederci su quali fondamenti vogliamo impostare la formazione delle nuove generazioni in questo mondo premuto da un ritmo tecnologico che sembra oscurare a volte gli spazi necessari alla riflessione. È in corso un dibattito scientifico e pedagogico sulla necessità di ricostruire valore attorno a una formazione umanistica completa, come antidoto a un'esposizione incondizionata al progresso tecnologico e alla logica spietata dell'economia: solo una frequentazione assidua della storia, della letteratura e della filosofia può garantire gli strumenti della riflessione critica indispensabili ad affrontare la sempre maggiore complessità del presente e del futuro che ci aspetta.

Oltre duecento anni orsono Immanuel Kant elaborava un nuovo sistema di filosofia morale al centro del quale poneva il pilastro dell'"imperativo categorico", quella sorta di comando oggettivo, e non negoziabile, basato sulla razionalità.

Kant partiva dalla convinzione che nell'uomo sia presente una legge universale, in grado di fargli distinguere quello che è giusto, e cioè morale, da quello che non lo è. A più di duecento anni di distanza tutti vorremmo che fosse così, mentre la realtà spesso sembra offrirci prove del contrario.

Il presupposto di base è proprio nella corrispondenza perfetta istituita fra "moralità" e "razionalità", una sorta di corrispondenza biunivoca, che giustifica anche il carattere di universalità attribuito alle azioni morali (dato che la medesima ragione è presente in tutti gli uomini). La legge morale che è dentro di noi ci ordina di agire universalmente, ossia di agire in modo tale che anche tutti gli altri uomini possano agire così.

Potremmo esemplificare con questa formula il concetto dell'imperativo categorico: «Agisci in modo che il criterio che guida le tue azioni possa diventare valido per tutti». E questo, in estrema sintesi, significa che, quando si agisce, occorrerebbe sempre tener presenti gli altri ricordando che un comportamento è morale solo se può essere esteso a tutti gli altri uomini. E noi, allora? In piccolo, possiamo partire di qui: sforzandoci con il nostro esempio quotidiano, con le nostre azioni, di trasmettere ai ragazzi che cosa sia il rispetto.

